



Migranti ragazzini, soli incontro al futuro

di **Momia Giovannetti**
responsabile Dipartimento studi e ricerche Cittalia-Anci

I minori che emigrano "non accompagnati" sono sempre di più, a livello mondiale. E anche verso l'Italia. A fine 2016, il nostro paese ne aveva registrati più di 17 mila. Nel sistema di accoglienza internazionale permangono diverse criticità. Ma ora c'è una legge

Negli ultimi dieci anni, la presenza dei minori soli è diventata un fattore comune nelle migrazioni a livello mondiale. Il numero è drammaticamente aumentato; i minori costituiscono, in molti paesi di destinazione, un segmento importante della popolazione alla ricerca di protezione e asilo. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati stima che circa la metà delle persone rifugiate al mondo siano minorenni; i minori soli rappresentano tra il 4% e il 15% della popolazione richiedente asilo. Nel 2015, le domande di protezione internazionale presentate da minori soli in 78 paesi sono state 98.400 (in particolare da afgani, eritrei, siriani e somali),

mentre risultavano 34.300 nel 2014 e 25.300 nel 2013.

I minori e i giovani "in movimento" costituiscono, ormai, un vero e proprio soggetto migratorio. Questo nuovo fenomeno globale ha indotto diversi paesi, soprattutto europei, a porre il tema dei minori soli al centro dell'azione pubblica e dell'agenda politica; al contempo, ha spinto molti ricercatori a interrogarsi sulle sue cause.

Le prime apparizioni di siriani non ancora maggiorenni che avevano intrapreso il viaggio da soli si sono manifestate in Italia negli anni Novanta, contestualmente all'intensificarsi dei movimenti migratori globali. Da allora, alcune ricerche qualitative hanno raccolto le storie di vita di

adolescenti e giovanissimi, perlopiù di sesso maschile, provenienti specialmente da Albania, Marocco, Afghanistan, Bangladesh, Egitto, Tunisia, Eritrea e Gambia. Le motivazioni alla base dei loro spostamenti sono frammentate e rappresentano un riassunto delle più antiche e delle più moderne aspirazioni migratorie: dalla fuga dalla guerra alla ricerca di nuove opportunità lavorative, fino all'inquietudine generazionale che spinge verso la sperimentazione di

IL TEMPO DELL'ATTESA
Tre ragazzi del Gambia "parcheggiati" nell'hot spot di Pozzallo (Sicilia).
A destra, altri ospiti con una cartina



nuovi modelli di vita. Senza trascurare il ruolo dei comportamenti e l'importanza della filiera migratoria; molti, infatti, sono partiti per seguire l'esempio di amici o parenti. A queste motivazioni, si connette la "costruzione sociale" dell'Italia nell'immaginario dei minori, in base a diverse fonti di conoscenza, spesso combinate tra loro: da quelle più ricorrenti, di natura parentale o amicale, a quelle "mediatiche o esemplari".

Soprattutto dall'Africa

In base al monitoraggio svolto dalla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del ministero del lavoro e delle politiche sociali, i minori stranieri non accompagnati (Msn) sbarcati in Italia nel 2016 sono stati 25.846, più del doppio rispetto all'anno precedente, il 14% degli sbarchi complessivi. A fine 2016, risultavano però presenti nel paese 17.373 Msn (il 45,7% in più rispetto al 2015), provenienti principalmente da Egitto, Gambia, Albania, Nigeria ed Eritrea. Queste cinque cittadinanze rappresentano, insieme, più della metà (54,5%) dei Msn presenti. Molti minori restano nel sistema di accoglienza, ma altri si rendono irripetibili. Cadendo in molti casi nelle spire di

crudeli sistemi di sfruttamento. Il 93,3% dei Msn sono maschi, prevalentemente prossimi al compimento della maggiore età; ha un'età inferiore ai 15 anni solo il 7,6%. L'età più rappresentata si è confermata quella dei 17enni (56,6% dei Msn presenti); seguono i 16enni e i 15enni (il 26% e il 9,8%).

Al 31 dicembre 2016, il 40,9% dei Msn erano accolti in strutture di accoglienza della regione Sicilia, seguita da Calabria (8,2%), Emilia Romagna (6,2%), Lombardia (6,1%), Lazio (5,3%) e Puglia (5,1%). Il 92,5% dei minori presenti a fine anno risultavano accolti in strutture di accoglienza, il 4% collocati presso privati: la quota degli affidati rimane molto bassa.

Negli anni anche la componente dei richiedenti protezione internazionale è andata crescendo: nel 2016 sono state presentate 5.930 domande di protezione, mentre nel 2015 ne risultavano 3.959. Coloro che richiedono protezione internazionale provengono soprattutto dall'Africa (5.244), in particolare da Gambia (1.687 minori), Nigeria (758) e Senegal (540).

Legge a larga maggioranza

Ora una legge, approvata dal parlamento a larga maggioranza il 29 marzo, cercherà di mettere ordine nel sistema di accoglienza dei Msn che giungono in Italia. Fino a oggi, il sistema si è basato sul "Piano nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari adulti, famiglie e mi-

Molti sono partiti per seguire l'esempio di amici o parenti. A queste motivazioni, si connette la "costruzione sociale" dell'Italia nell'immaginario dei minori, in base a diverse fonti di conoscenza

norì stranieri non accompagnati", approvato il 10 luglio 2014. Esso ha inaugurato un nuovo approccio all'accoglienza, attribuendo la responsabilità di organizzarla al ministero dell'Interno (prima si distingueva tra Msna richiedenti asilo e non richiedenti asilo).

Il nuovo sistema, confermato dal decreto legislativo 142/2015, rafforza il ruolo del ministero dell'Interno nella governance del Msna, articolandola in due fasi: attivazione di strutture governative, individuate e autorizzate dalle regioni e deputate all'accoglienza di brevissima durata per la fase di primo rinvio (con funzioni di identificazione, eventuale accertamento dell'età e dello status); specifici e successivi progetti territoriali nell'ambito della rete Sprar, potenziata e finanziata.

Pertanto, dopo la primissima accoglienza nelle strutture governative, lo Sprar si configura progressivamente come il sistema nazionale di accoglienza per tutti Msna, coerentemente con l'approccio e la qualità dei servizi che tale sistema può garantire, in maniera uniforme a livello nazionale.

Dagli ultimi mesi del 2014 il ministero dell'Interno ha avviato la sperimentazione nei centri di prima accoglienza con il Fondo asilo migrazione e immigrazione (Fami), che contano su un migliaio di posti; in caso di momentanea indisponibilità di posti, assistenza e accoglienza vengono comunque temporaneamente assicurate dal comune in cui il minore si trova, con la possibilità di accedere a contributi erogati dal ministero dell'Interno. Inoltre, in caso di arrivi consistenti e ravvicinati, qualora l'accoglienza non possa essere assicurata nemmeno dai comuni, è prevista l'attivazione, da parte dei prefetti, di strutture ricettive temporanee.

Sul fronte della seconda accoglienza, tra 2015 e 2016 il numero dei posti dedicati al Msna all'interno della rete Sprar è più che raddoppiato, passando da 977 a 2.039; inoltre è stato introdotto

« Riguardo alla tutela del minore, è cruciale garantire tempi rapidi per l'identificazione, per la nomina del tutore e per il rilascio di un titolo di soggiorno, nonché assicurare un'accurata determinazione dell'età »



INTERF/NO20003/GILBERTSON VII PHOTO

è necessario adoperarsi per aumentare i posti nelle reti di prima accoglienza, facendo del ricorso all'accoglienza emergenziale un'eventualità residuale ed eccezionale. Occorre, per questo, mettere in pratica quanto previsto da un decreto del 1° settembre 2016, che prevede l'istituzione, da parte del ministero dell'Interno, di centri governativi di prima accoglienza dedicati ai Msna.

Sul fronte della tutela del minore, è fondamentale garantire tempi rapidi per l'identificazione, la nomina del tutore e il rilascio di un titolo di soggiorno, nonché assicurare un'accurata determinazione dell'età. In generale, risulta importante potenziare, nell'ambito delle strutture residenziali per minori, servizi diversificati e adeguati alle necessità di ogni giovane migrante. Bisogna altresì evitare assolutamente la creazione di circuiti di integrazione dedicati esclusivamente ai Msna e riconoscere ai comuni risorse economiche e di personale adeguate alla presa in carico di questi ragazzi, soprattutto quando manifestano particolari fragilità. **»**

Nonostante le iniziative intraprese, permangono diverse criticità. Al fine di giungere effettivamente a un sistema di accoglienza e integrazione strutturato,

NUOVA LEGGE
Ogni ragazzo, una cartella. E più diritti sociali

La nuova legge sui minori stranieri non accompagnati è stata approvata dalla Camera, in via definitiva, mercoledì 29 marzo. Larga maggioranza, per un testo che per la prima volta si propone di affrontare in modo organico e specifico un fenomeno in costante e tumultuosa crescita in Italia. Ecco alcune novità previste dalle nuove norme.

ACCERTAMENTO DELL'ETÀ E IDENTIFICAZIONE. Per la prima volta vengono disciplinate per legge modalità e procedure, garantendone l'uniformità a livello nazionale. Finora non esisteva un provvedimento di attivazione dell'età, che d'ora in poi sarà notificato sia al minore che al tutore provvisorio, assicurando così anche la possibilità di ricorso.

ASSISTENZA. Viene prevista la presenza di mediatori culturali durante l'intera procedura. Viene regolato il sistema di accoglienza integrato tra strutture di prima accoglienza (dedicate esclusivamente ai minori, all'interno delle quali i minori possono risiedere non più di 30 giorni) e sistema di protezione per richiedenti asilo e minori non accompagnati (Sprar), che la legge estende appunto ai Msna.

CARTELLA SOCIALE. Confluirà in una nuova banca dati nazionale e accompagnerà il minore durante tutto il suo percorso. Viene prevista la necessità di svolgere indagini familiari da parte delle autorità competenti, nel superiore interesse del minore, e vengono disciplinate le modalità di comunicazione degli esiti delle indagini sia al minore che al tutore.

PERMESSI. Il minore potrà richiedere il permesso di soggiorno alla questura competente, anche in assenza della nomina del tutore. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge, ogni Tribunale per i minorenni dovrà istituire un elenco di "tutori volontari" disponibili ad assumere la tutela anche del Msna, per assicurare a ogni minore una figura adulta di riferimento adeguatamente formata. La legge promuove poi lo sviluppo dell'affido familiare come strada prioritaria di accoglienza.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE E ALLA SALUTE. Introdotta maggiori tutele, con misure che superano gli impedimenti burocratici. Viene ad esempio riconosciuta la possibilità di procedere all'iscrizione al servizio sanitario nazionale anche prima della nomina del tutore, così come l'attivazione di specifiche convenzioni per l'apprendistato, nonché la possibilità di acquisire i titoli conclusivi dei corsi di studio anche quando, al compimento della maggiore età, non si possieda un permesso di soggiorno.

LA SPERANZA NEL PALLONE
Un altro ragazzo del Gambia ospite di una struttura in Sicilia: a 16 anni ha lasciato il suo paese, sperando di diventare calciatore professionista

Spaesati, ma contenti di essere tra noi: «Facilitiamo le famiglie che accolgono»

I minori non accompagnati aumentano. Così come, da Milano alla Sicilia, le esperienze di ospitalità. Che la burocrazia non incoraggia...

di **Marta Zanella e Stefania Culurgioni**

A guardarli in faccia, vedi quello che sono realmente: adolescenti - a volte anche più piccoli - costretti a crescere molto in fretta, a cavarsela e a sopravvivere nelle peggiori situazioni. Tecnicamente, però, li definiscono "minori non accompagnati". In Italia, ne risultavano censiti e accolti, a fine 2016, più di 17 mila. Oltre ai registrati,

altri 6-8 mila, dopo essere stati identificati, hanno fatto perdere le loro tracce: scappati subito dalla prima accoglienza o più tardi dalle comunità a cui erano stati affidati, ripartiti verso altri paesi europei, o bloccati alle frontiere e rimasti incastrati al di qua del confine, a fare la spola tra accoglienze di emergenza e reti di conoscenti.

Sono tanti. E alle spalle hanno incoraggiati dalle famiglie, che si in-

debitano per pagare ai figli la migrazione (e che spesso, una volta che i ragazzi sono in Italia, fanno pressioni perché rimandino indietro i soldi); a volte partono di testa propria, perché hanno amici che li hanno preceduti.

Molti, si diceva, diventano presto irreperibili: per loro l'Italia è solo un transito, la vera meta sono i paesi del nord Europa, dove li aspetta una rete consolidata di parenti. Le loro condizioni di salute sono generalmente buone, ma sovente presentano sofferenze psichiche: disturbi dell'emozione, ansia e depressione, disturbi del sonno e sintomi psicosomatici. Tutte conseguenze del dolore di essersi separati dai genitori, della lunga deprivazione di acqua e cibo, delle torture, degli abusi e delle vessazioni che hanno vissuto durante il viaggio, e anche del costante terrore di morire con cui hanno convissuto.

Minori prima che stranieri

Tra le principali destinazioni, in Italia, di questo crescente flusso di minori, c'è la Lombardia. La maggior parte dei ragazzi presi in carico dal comune di Milano è accolta in strutture specifiche per minorenni, esistenti e riadattate, o aperte appositamente in sinergia con realtà del privato sociale. Ma i posti non sono comunque sufficienti e sono decine i ragazzini che restano per strada. Oppure accolti in strutture per adulti.

Per rispondere all'emergenza posti si è tentata anche la strada dei centri Sprar, il sistema per l'accoglienza rifugiati e richiedenti asilo, per minori. «Ma noi pensiamo che questo modello, efficace per gli adulti, non sia adatto per i ragazzini, che hanno bisogno di una forte presenza educativa» - commenta Matteo Zappa, responsabile dell'area minori di Caritas Ambrosiana -. Bisogna ribaltare la prospettiva con cui si guarda a questi ragazzi: sono minorenni con

Spesso riceviamo richieste di famiglie disponibili ad adottare. Non è però questo lo strumento. La maggioranza di questi minori non sono affatto orfani. Lo strumento migliore per aiutarli è l'affido familiare



MAGO MUNDI / CRISTIAN GENNARI

IN FUGA DALLA LEVA

Minori non accompagnati di origine eritrea pranzano nel centro di accoglienza Baobab, a Roma

esigenze specifiche perché migranti, non stranieri con esigenze specifiche perché minori. Sul fronte dell'accoglienza, insieme alle comunità, le famiglie che scelgono l'affido possono dare un grande contributo. Spesso riceviamo richieste di famiglie disponibili ad adottare. Non è però questo lo strumento. Per il semplice motivo che la stragrande maggioranza di questi cosiddetti minori non accompagnati non sono affatto orfani. Lo strumento migliore è l'affido familiare. In fondo è anche un modo per esprimere in modo attivo il proprio ruolo di cittadini responsabili.

Sfamare col "pocket money"
In Sicilia, dove gli sbarchi, negli ultimi anni, si sono fatti sempre più nume-

rosi (e dove, con il ritorno della buona stagione, sono attese altre decine di migliaia di migranti), la situazione è fortemente problematica. «La questione è seria, ma non posso certo dire che nelle comunità si respiri una brutta atmosfera - confida don Enzo Costantino, direttore della Caritas di Pianosa degli Albanesi, a Palermo -. Loro, i giovanissimi migranti, sono come prima cosa contenti. Contenti di essere arrivati vivi, contenti di essere in Italia, contenti che il loro viaggio sia finito. Hanno una grande voglia di sentire i genitori, di far sapere a casa che ce l'hanno fatta e che sono vivi, e vorrebbero subito mettersi a lavorare».

Questo è uno degli ostacoli più ardui: l'aspettativa così forte e radicata, costruita e maturata nelle frequentazioni sui social network, in base alla quale in Italia si trova subito lavoro e con poco ci si fa ricchi. «Spesso il pocket money di 2,50 euro che ricevono ogni giorno lo conservano - continua don Enzo -. a fine mese le 50 euro che avanzano rappresentano comunque qualcosa da mandare alle famiglie. E in posti come la Nigeria, significa far mangiare tante persone».

Ma il problema, nell'isola, riguarda

l'insufficienza delle strutture. Il sistema di prima accoglienza in Italia è sotto-dimensionato, molti minori rimangono concentrati nelle regioni e nei comuni di sbarco, con un onere insopportabile per gli enti locali più esposti. In Sicilia e a Palermo la situazione rischia di produrre gravi tensioni sociali.

«Ci sono le strutture inserite nel circuito Sprar che ospitano al massimo 12 ragazzi, e queste sono le migliori - osserva il direttore di Pianosa degli Albanesi - i ragazzi vanno a scuola, sono seguiti da un assistente sociale e da uno psicologo. Ma queste comunità sono poche, tutte le altre sono strutture di prima accoglienza che non riescono a gestire l'intero flusso. Spesso mi trovo davanti a famiglie che vorrebbero prendere in carico i ragazzi, ma di fronte alle complicazioni della burocrazia, che prevede che la casa in cui sono accolti abbia certe caratteristiche e richiede un'infinità di documenti, fanno un passo indietro e preferiscono aiutarli così, da fuori, senza niente di scritto...».

Altri ragazzini invece si dileguano, salvo poi trovare le porte chiuse alle frontiere e tornare in Sicilia, da dove sono partiti. Tanti, infine, dichiarano

**CHIESA ITALIANA
I canali umanitari funzionano,
grazie ai fondi Cei-otto per mille**

Si, è possibile. Far muovere da paese a paese, da continente a continente, persone e famiglie provate dalla guerra. Senza esporle a ulteriori, terribili prove. Senza metterle nelle mani di organizzazioni criminali. Governando i flussi e organizzando le accoglienze, perché il loro impatto sociale - nel paese d'approdo - non sia dirompente (o percepito come tale).

La scelta di aprire di canali umanitari sicuri, e di farli percorrere a misura con il ministero dell'interno (insieme a Cei e Comunità di Sant'Egidio) per la sperimentazione di corridoi umanitari che permetteranno l'arrivo in Italia, nei prossimi mesi, di 500 profughi eritrei, somali e sud-sudanesi, Caritas Italiana all'inizio di marzo ha condotto in porto con successo la prima operazione di reinsediamento (in gergo tecnico, resettlement) di due nuclei famigliari siriani (per un totale di 15 persone, tra cui 11 minori) provenienti dal campo profughi di Za'atari, in Giordania.

Sono l'avanguardia di un gruppo più ampio di persone con gravi problemi di salute (in totale 41, dopo le prime si attendono altre 5 famiglie) che beneficeranno di un'iniziativa voluta e finanziata dalla Conferenza episcopale italiana con fondi otto per mille, nell'ambito del più vasto programma di reinsediamento dei profughi siriani gestito dal ministero dell'interno.

Resettlement e corridoi umanitari sono entrambi canali umanitari. La Chiesa italiana ha deciso di investire in modo deciso su queste opportunità, a dimostrazione del fatto che le migrazioni non devono necessariamente essere lasciate a rotte e meccanismi irregolari, che offendono la dignità e ledono i diritti di chi è costretto a ricorrevi, ne mettono a repentaglio la vita e ingrossano agguerrite file di criminali. Al trasferimento dei primi due nuclei beneficiari di un reinsediamento hanno lavorato l'ambasciata italiana in Giordania e la Nunziatura apostolica, in sinergia con Caritas Italiana, Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) e Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Le famiglie sono state indirizzate a due strutture sanitarie di San Giovanni Rotondo (Fg), mentre l'accoglienza è assicurata dalla Caritas diocesana di Manfredonia, nell'ambito del progetto "Proteco. Rifugiato a casa mia".

Intanto, oltre ad aver inaugurato il portale internet In-migration (http://immigration.caritas.it/), con l'obiettivo di realizzare un canale unitario di comunicazione e riflessione sul tema delle migrazioni, Caritas italiana ha presentato ai media a metà marzo, in occasione del sesto anniversario dell'inizio della guerra in Siria, il dossier *Come fiorì tra le macerie. Giovani e ragazzi che restano*. Contiene i risultati di uno studio, realizzato tra gennaio e febbraio da Caritas Siria e Caritas Italiana,



CARITAS ITALIANA

su un campione di 132 giovani operatori siriani (insegnanti, animatori, educatori, catechisti), impegnati a loro volta con giovani connazionali rimasti in patria. E l'interessante analisi di una generazione che, nonostante tutto (la guerra, la dispora, l'odio, le distruzioni) crede possibile un futuro nel paese d'origine.

me ha tempi lunghi e soprattutto costi elevati - conclude don Enzo -. E ancora una volta intesa il sistema». Tenendo intrappolate giovani esistenze, che il limbo dell'attesa e dell'inerzia non renderà certo buoni cittadini. **10**